SIr

**Sud Sudan, operatori umanitari uccisi in agguato. Scanagatta (Cuamm), “sotto choc ma restiamo”**

Patrizia Caiffa

Non cessa la violenza nella regione del Lake State in Sud Sudan. Dopo l'agguato ad aprile al vescovo di Rumbek Christian Carlassare, il 7 giugno sono stati uccisi due operatori umanitari sud sudanesi di Medici con l'Africa-Cuamm. Il racconto di Chiara Scanagatta, responsabile dei progetti Cuamm in Sud Sudan

 Gli operatori umanitari continuano ad essere presi in mira in Sud Sudan e in tanti altri Paesi del mondo. Gli ultimi a perdere la vita, il 7 giugno, in una zona periferica della città di Yirol nel Lake State, sono stati due dipendenti sud sudanesi di Medici con l’Africa-Cuamm, mentre tornavano dalla consegna di supplementi nutrizionali prima della stagione delle piogge: Moses Maker Manyual, 33 anni, nutrizionista, e l’autista Abraham Gulung, 32 anni. Entrambi viaggiavano nella prima vettura di un convoglio umanitario, con tanto di scorta di sicurezza. Sono stati sorpresi da una sparatoria stile far west, per mano di uomini armati. Gli agenti della sicurezza hanno messo in fuga i malviventi ma per Moses e Abraham non c’è stato nulla da fare. Entrambi avevano famiglia in altre zone del Paese. I funerali sono stati già celebrati secondo le cerimonie tradizionali, una sorta di commistione tra religione ufficiale e riti locali. Il Cuamm ha sede a Padova ed è una delle più note organizzazioni italiane che formano medici e volontari e gestiscono strutture sanitarie in Africa. In questi giorni sono tutti sotto choc.

Vicini al popolo sud sudanese. “Non sappiamo chi abbia compiuto questo gesto atroce, nemmeno il perché. Forse una regolazione di conti tra clan”, ha detto don Dante Carraro, presidente di Medici con l’Africa-Cuamm. “Siamo scossi e viviamo con grande preoccupazione questa fase di transizione verso la pace che si sta con tanta fatica costruendo – ha aggiunto -. Per questo la prossima settimana raggiungerò i nostri in Sud Sudan per sostenerli e incontrare le autorità locali. È forte la nostra determinazione ad essere vicini al popolo sud sudanese pur tra tante difficoltà”.

“La dinamica è chiara ma il movente no. Si pensa ad una conflittualità tra clan legata al controllo dei terreni dove far pascolare il bestiame. Oramai essere operatori umanitari non è più un deterrente”. A parlare al Sir è Chiara Scanagatta, responsabile dei progetti Cuamm in Sud Sudan, da poco rientrata da una visita in quelle zone. “Le indagini sono in corso e per ora non c’è stato nessun arresto – prosegue -. Non sembra un tentativo di rapina, non è stato rubato niente. Le questioni personali o faide familiari non sono da escludere ma solitamente quando sono in pericolo ci avvisano.

Ora si dialogherà con le autorità per capire come garantire migliori condizioni di sicurezza. Noi ovviamente restiamo accanto alla popolazione”.

Scanagatta conosce benissimo quelle zone perché è stata country manager per quattro anni, fino al 2016, e da allora vi si reca in missione per lunghi periodi. Un mese fa era con Moses e Abraham. Moses lavorava come nutrizionista a Yirol da due anni: “era la persona giusta per quell’impiego– racconta -. Era una scheggia, sempre attivo e in movimento, voleva capire e voleva fare, si spostava in continuazione da un posto all’altro per fornire i supplementi nutrizionali alla popolazione malnutrita. Era molto coinvolto, gli piaceva quello che faceva”. Anche Abram, il giovane autista, amava il suo lavoro, “si interessava a quello che facciamo, era piacevole stare con lui. Ci tengo a sottolineare il ruolo degli autisti: sono i nostri angeli custodi”. Anche se entrambi erano molto schivi e al Cuamm non sanno molto delle rispettive famiglie, “faremo il possibile per esprimere la nostra vicinanza”.

Purtroppo il Lake State (la regione dove il vescovo di Rumbek Christian Carlassare ha subito un agguato lo scorso aprile) “è sempre stato un territorio con altissimo livello di conflittualità – spiega Scanagatta -. E’ una zona dinka, dove vivono

pastori nomadi che lottano per il controllo del territorio dove far pascolare il bestiame”.

Per chi ama questo Paese è una stretta al cuore vedere che, nonostante i percorsi di dialogo e riconciliazione fatti a livello istituzionale, non si riesca a costruire una vera pace sul campo. “La violenza non cessa ma la popolazione non ne ha colpa e i bisogni sono tantissimi – osserva -. Forse è necessario insistere sulla formazione delle nuove generazioni, serve un cambiamento culturale”.

Il progetto in Sud Sudan è il più grande e importante gestito dal Cuamm in Africa. Il motivo è la particolarità del sistema sanitario sud sudanese, che usa dare in appalto alle Ong la gestione dei servizi, pur restando sotto la guida del ministero locale. Il Cuamm svolge un ruolo di accompagnamento, formazione e assistenza, integrando anche i miseri stipendi dei governativi. Perciò affiancano in 5 contee circa 3000/3500 operatori tra personale medico e paramedico sudsudanese, con 5 ospedali e 135 strutture sanitarie periferiche. Il team Cuamm nell’intero Paese è di 301 persone, di cui 245 nazionali e 56 internazionali.

Le reazioni istituzionali. L’Onu ha invitato ad indagare sugli omicidi con urgenza e il Ministero degli affari esteri italiano ha condannato fermamente in un tweet l’attacco al convoglio umanitario, esprimendo “profondo cordoglio alle famiglie dei due cooperanti sud-sudanesi rimasti coinvolti nel tragico evento”. Nel Sud Sudan si registra un forte aumento di omicidi e violenze, con oltre 200 vittime da metà maggio. Solo quest’ anno nel Paese sono stati uccisi 4 operatori umanitari, almeno 128 dal 2013 ad oggi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Migranti: Oxfam, “migliaia di minori e neo-maggiorenni in Europa, il rischio di una generazione perduta”**

Anche se i flussi si sono ridotti negli ultimi anni, ad oggi sono 6.633 i minori non accompagnati accolti in Italia, e Paesi come la Francia, ne contano più di 30.000. Si tratta di ragazzi che spesso hanno alle spalle esperienze terribili. Basti pensare alla rotta balcanica e al confine orientale italiano, dove molti minorenni soli sono stati respinti dalle polizie di frontiera e costretti a un viaggio a ritroso verso la Bosnia. A quanto avviene sulle isole greche, dove centinaia di minori senza famiglia sono bloccati da mesi in campi profughi senza accesso a servizi e istruzione. E alla situazione delle nostre coste, dove negli ultimi 5 mesi sono sbarcati oltre 2.600 ragazzi soli. È l’allarme lanciato oggi da Oxfam, Greek council for refugees, Dutch council for refugees, Acli Francia in un nuovo rapporto che denuncia i rischi che comporta compiere 18 anni per i minori arrivati soli in Europa. Dal report emerge che “nessuno dei 5 Paesi presi in esame – Francia, Grecia, Paesi Bassi, Irlanda e Italia – ha adottato politiche sistemiche in grado di sostenere i giovani migranti nel loro percorso di integrazione”. Le norme prevedono che i minori rifugiati arrivati in Europa siano ospitati in strutture adeguate e affidati a tutori per tutte le questioni amministrative e legali. L’accesso a strutture di accoglienza per i neo-maggiorenni varia però da Paese a Paese: in Irlanda vengono trasferiti in alloggi per adulti caratterizzati da standard molto bassi, in Grecia possono finire in uno dei campi profughi o per strada, in Italia ci sono diverse opzioni ma anche il rischio, più che concreto, di essere messi semplicemente alla porta. Una delle difficoltà più serie per i ragazzi neomaggiorenni in Italia, riguarda l’ottenimento di un permesso di soggiorno: a 18 anni il diritto di non essere espulsi decade ed è necessario ottenere un documento che garantisca il diritto a restare. Chi ha fatto richiesta di asilo e diventa maggiorenne mentre è ancora in attesa dell’esito può trovarsi in enorme difficoltà se la domanda viene rigettata. A quel punto è preclusa la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per studio o lavoro, e il rischio di cadere nell’irregolarità è altissimo. Le organizzazioni lanciano perciò un appello all’Italia e all’Unione europea per “un deciso cambio di passo” verso “politiche strutturate” con “più fondi per l’integrazione.”

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Toti: AstraZeneca ai giovani non è un'invenzione delle regioni**

**Il Governatore della Liguria: tempo di chiarezza non dello sciacallaggio**

"La possibilità di utilizzare AstraZeneca per tutti su base volontaria non è un'invenzione delle Regioni o di qualche dottor Stranamore: è suggerimento che arriva dai massimi organi tecnico-scientifici per aumentare le vaccinazioni, e quindi evitare più morti". Così il presidente della Liguria Giovanni Toti invita a "non fare sciacallaggio" sulla morte dopo il vaccino AstraZeneca della 18enne ligure Camilla Canepa.

"È il momento della responsabilità e della chiarezza: a medici e scienziati spetta stabilire l'eventuale nesso tra vaccino, altri farmaci assunti e tutte le circostanze che hanno portato a questo tragico evento".

L'atteso parere del Comitato tecnico scientifico (Cts) sull'utilizzo del vaccino anti-Covid di AstraZeneca (AZ) per i giovani dai 18 anni in su considererà le indicazioni in merito già date dal ministero della Salute e dall'Agenzia italiana del farmaco Aifa, ovvero che per questo immunizzante si raccomanda un uso preferenziale per i soggetti over-60. In queste ore ci sarebbe appunto una convergenza per "raccomandare" a questa categoria il vaccino anglosvedese. Una decisione che riapre il dibattito sulla possibilità di somministrare una dose diversa (cosiddetta 'eterologa') agli under 60 che hanno ricevuto la prima con Astrazeneca e sulla valutazione dei tempi del richiamo. Gli esperti stanno ora facendo una sintesi dei loro pareri che - a quanto si è appreso - andrebbe verso una riorganizzazione complessiva della campagna vaccinale, quindi anche della somministrazione delle diverse tipologie di vaccino a seconda delle età, alla luce del mutato quadro epidemiologico. Ma le decisioni da adottare spetteranno comunque esclusivamente alla politica. Ad anticipare la linea è lo stesso ministro della Salute Roberto Speranza, ma nel frattempo è 'caos' nelle Regioni, che stanno procedendo in ordine sparso, mentre vari esperti indicano di completare comunque il ciclo vaccinale con AstraZeneca se si è già avuta una prima dose. La questione si è posta a seguito degli open day organizzati da varie Regioni proprio con il vaccino AZ ed aperti anche ai giovani a partire dai 18 anni, e dopo che due casi di trombosi rare si sono verificati nelle ultime settimane in giovani donne. A questo proposito, rispondendo al question time al Senato, Speranza ha sottolineato che lo scorso 7 aprile il ministero, con una circolare, "ha già raccomandato l'uso preferenziale del vaccino AZ agli over-60 e Aifa ha ribadito che il profilo beneficio-rischio è più favorevole all'aumento dell'età". Queste valutazioni, ha anticipato, "saranno sicuramente considerate nel prossimo parere del Cts". Tutti i vaccini sono però "sicuri ed efficaci", ha precisato il ministro.

Ma sulla vaccinazione degli adolescenti che hanno fatto la prima dose con Astrazeneca resta ora il nodo del richiamo cioè la questione di quale immunizzante utilizzare per la seconda dose nei giovani già vaccinati con lo stesso vaccino. Su questo punto, vari esperti si dicono favorevoli a completare comunque il ciclo vaccinale con AZ. "In questo momento chi ha fatto la prima dose con un vaccino è bene che faccia la seconda dose con lo stesso vaccino. Ciò perchè le prove sperimentali che hanno portato all'approvazione di questi vaccini sono state fatte sulla somministrazione di due dosi per lo stesso vaccino e hanno dimostrato adeguate condizioni di sicurezza e di protezione", ha affermato Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute. Sulla stessa linea il virologo Fabrizio Pregliasco e l'infettivologo Massimo Andreoni, secondo i quali gli eventi avversi rari si sono verificati essenzialmente dopo la prima dose ed il rischio è bassissimo. Una conferma arriva dal V Rapporto Aifa di Farmacovigilanza sui Vaccini Covid: i casi di trombosi venose intracraniche e in sede atipica in soggetti vaccinati con AZ sono in linea con quanto osservato a livello europeo, ovvero 1 caso ogni 100.000 prime dosi somministrate e prevalentemente in persone con meno di 60 anni. Nessun caso è stato segnalato dopo la seconda dose. Complessivamente su tutti i vaccini, sono 66.258 le segnalazioni di eventi avversi su un totale di 32.429.611 dosi somministrate (tasso di segnalazione di 204 ogni 100.000 dosi), di cui il 90% per eventi non gravi. La maggior parte riguardano Comirnaty di Pfizer (71,8%), il più usato (68,7% delle dosi somministrate).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Il G7 donerà 1 miliardo di dosi di vaccino ai Paesi poveri. Serve nuova indagine dell'Oms sulle origini del Covid**

I leader del G7 si impegneranno a distribuire un miliardo di dosi di vaccini anti-Covid ai Paesi poveri in occasione del summit che si apre domani in Cornovaglia. Lo ha annunciato il governo britannico che presiede il vertice.

L'obiettivo è "porre fine alla pandemia" nel 2022, ha riferito Downing Street in un comunicato, precisando che Londra donerà 100 milioni di dosi. Gli Usa si sono già impegnati a fornire 500 milioni di vaccini che fanno parte del totale di un miliardo dell'intero G7.

I leader del G7 chiederanno all'Oms un'indagine nuova e trasparente dell'Oms sulle origini del coronavirus. Lo si legge nella bozza del comunicato finale di cui l'agenzia Bloomberg ha preso visione. Ieri la stessa richiesta era trapelata da una bozza della dichiarazione del vertice Ue-Usa. Si tratta di un tema che sta molto a cuore all'amministrazione guidata da Joe Biden.

 Secondo Bloomberg, il G7 si impegnerà anche a distribuire nel mondo un miliardo di dosi di vaccino contro il Covid-19 nell'arco del prossimo anno.

 "E' della più grande importanza sapere quali siano state le origini del Covid 19, per trarre le lezioni e sviluppare i giusti strumenti per garantire che questo non accada più. Per questo occorre che chi conduce l'inchiesta abbia pieno accesso alle informazioni e ai luoghi". Così la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, in vista della riunione del G7, ha risposto ad una domanda.

 "Pensiamo che occorra piena trasparenza per trarre le giuste lezioni e per questo sosteniamo tutti gli sforzi per fare chiarezza" sulle origini del Covid 19. Il mondo ha il diritto di sapere cosa è successo", ha detto da parte sua il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel.

La Cina ha approvato una nuova legge volta a contrastare le sanzioni imposte da altri Paesi, mentre Pechino tenta in ogni modo di fronteggiare la crescente pressione degli Stati Uniti e dell'Ue sul commercio e sui diritti umani. Tra le contromisure previste dalla legge figurano "il rifiuto del visto, il divieto di ingresso, l' espulsione e il sequestro e congelamento di beni di individui o imprese che aderiscano alle sanzioni straniere contro imprese o funzionari cinesi". Lo prevede il testo pubblicato dal Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, il massimo organo legislativo cinese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**VENTO PER IL G7**

**La lettera di Boris Johnson: «Daremo 1 miliardo di dosi ai più poveri»**

**Dobbiamo ricostruire un mondo migliore e porre le basi per una ripresa economica globale su fondamenta più ecologiche e più eque**

di Boris Johnson\*

\*Primo ministro britannico

Non esiste prova più convincente e tragica del bisogno di cooperazione globale della pandemia che ha travolto il mondo e mietuto oltre 3,7 milioni di vittime.

Per la prima volta dall’inizio di questa catastrofe, i leader del G7 si incontreranno di persona oggi per un vertice che presiederò io stesso in Cornovaglia, nel Regno Unito. Ho invitato anche i primi ministri dell’India e dell’Australia e i presidenti della Corea del Sud e del Sudafrica, per un confronto più ampio con altre democrazie e società libere.

Abbiamo un obiettivo condiviso: quello di vincere la pandemia, ridurre al minimo il rischio di nuovi eventi simili e ricostruire società migliori dalle macerie di questa tragedia.

Intorno al tavolo in Cornovaglia saranno presenti le maggiori e più avanzate economie del mondo, pronte a mobilitare le proprie capacità e competenze contro un nemico comune.

Il genio e la perseveranza dei nostri scienziati ci hanno procurato vaccini sicuri ed efficaci contro il Covid-19. Ora il nostro compito più impellente è quello di usarli per proteggere l’umanità il più rapidamente possibile.

Il Regno Unito ha contribuito a fondare Covax, l’alleanza globale che sinora ha fornito 80 milioni di dosi ai paesi in via di sviluppo. Quasi tutte queste dosi erano di Oxford-AstraZeneca, il vaccino sviluppato con il sostegno del governo britannico — impiegando competenze da ogni parte del Regno Unito — proprio perché fosse economico da somministrare, facile da conservare e in grado di proteggere il maggior numero di persone in tutto il mondo.

Il Regno Unito ha stanziato 548 milioni di sterline per Covax, e donerà inoltre la maggior parte delle dosi in eccedenza dal programma di vaccinazione nazionale.

In questa grave crisi dobbiamo tutti impegnarci di più. Desidero pertanto che il G7 fissi un obiettivo impegnativo ma profondamente necessario: fornire 1 miliardo di dosi ai paesi in via di sviluppo per vaccinare tutte le persone nel mondo entro la fine del prossimo anno.

Nessuno ha mai tentato un’impresa simile prima d’ora e, se dubitate che sia possibile, vi esorto a farvi ispirare dalle gesta straordinarie già compiute nelle avversità di questa pandemia. I nostri scienziati hanno messo a punto dei vaccini contro il Covid-19 più velocemente di quanto non sia mai stato fatto. Il Regno Unito e molti altri paesi stanno immunizzando i propri cittadini più rapidamente di quanto si ritenesse possibile.

Ora dobbiamo farci guidare dallo stesso spirito di urgenza e ingegnosità in uno sforzo globale per proteggere l’umanità intera. Possiamo farlo, dobbiamo farlo, e grazie a questo vertice del G7 lo faremo.

Ma la verità è che anche se riuscissimo nell’impresa, i nostri sforzi varrebbero ben poco se un altro virus letale dovesse emergere e scatenare una nuova catastrofe.

Dobbiamo per questo potenziare le nostre capacità collettive di prevenire un’altra pandemia e prevedere dei meccanismi di allerta precoce per le minacce future, anche creando una rete di centri di sorveglianza - un Radar Globale per le Pandemie.

Ai nostri scienziati sono bastati 300 giorni per decifrare l’enigma del Covid e produrre dei vaccini, ma dobbiamo essere in grado di rispondere ancora più rapidamente. Questo vertice del G7 servirà anche ad accelerare lo sviluppo di vaccini, terapie e test per qualsiasi nuovo virus, con l’obiettivo di passare da 300 a 100 giorni.

Oltre a contenere il rischio di nuove catastrofi, abbiamo l’obbligo di trovare un risvolto positivo alla dura prova che stiamo affrontando. Dobbiamo ricostruire delle società migliori e porre le basi per una ripresa economica globale su fondamenta più ecologiche e più eque.

A milioni di ragazze in tutto il mondo viene negata un’istruzione, e ciò ostacola lo sviluppo di intere società. Si tratta di un oltraggio morale e di un grave impedimento alla crescita economica. Il nostro obiettivo comune deve essere quello di garantire la scolarizzazione di altre 40 milioni di ragazze entro il 2025. Chiederò al G7 e ai paesi ospiti di contribuire ulteriormente all’obiettivo della Global Partnership for Education per raccogliere 5 miliardi di dollari per le scuole nei paesi in via di sviluppo.

Man mano che le aule diventano più numerose, dobbiamo parallelamente creare posti di lavoro che rispondano alle esigenze dei nuovi giovani talenti e tutelino l’ambiente che erediteranno. Il G7 può portare avanti entrambi questi obiettivi, promuovendo una rivoluzione industriale verde e promettendo di dimezzare le emissioni di carbonio entro il 2030, al fine di limitare l’aumento delle temperature globali a 1,5 gradi.

Il mondo intero si riunirà a breve per far fronte a questa sfida di fondamentale importanza: a novembre, infatti, il Regno Unito ospiterà la conferenza COP26 a Glasgow, organizzata in collaborazione con l’Italia. Nel frattempo, desidero che il G7 salvaguardi la biodiversità per le generazioni future, impegnandosi a proteggere almeno il 30% delle terre e degli oceani entro il 2030.

Dobbiamo altresì offrire ai paesi in via di sviluppo gli investimenti trasparenti e di alta qualità di cui hanno bisogno per costruire infrastrutture nazionali pulite e verdi, e per dare un impulso alle loro economie.

L’agenda per la ripresa globale è senza dubbio stimolante, ambiziosa ma realizzabile, purché non manchino volontà e ingegno. Il Regno Unito ha il privilegio di presiedere il G7 e di poter contribuire, insieme all’Italia e alle altre democrazie sorelle, ad avviare questo sforzo titanico. Sta a ciascuno di noi dimostrare, ora, di essere all’altezza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_